

*E FU SERA E FU MATTINA...*

*Le grandi tappe della vita della nostra Madre Fondatrice*



***M. Anna Maria Cànopi osb***  
*(24 aprile 1931 - 21 marzo 2019)*

*21 marzo 2019 - Festa del Transito di san Benedetto. Alle ore 10 nell'aria dell'Isola si udirono, mesti, i rintocchi delle campane a morto, subito seguiti dal concerto festoso, come per le solennità. Fu questo il primo annunzio del "transito" della nostra Madre Fondatrice, come lei stessa desiderava. Aveva affidato questo suo desiderio anche ad una poesia: «Campane, / voce di Dio... / musica di cielo... / Campane: / suoneranno per me / nell'ora dell'addio / a questo mondo / per tornare a Te, / Fonte della vita, / nel segno della festa / senza fine».*

*Da quel momento la notizia si propagò velocissima. Da quel momento iniziò anche, ininterrotta, la veglia di preghiera presso di lei, che vegliava con noi, regalmente composta nella bara, «adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio», direbbe Manzoni.*

*Di giorno in giorno, al termine della cena, essendo naturalmente sospeso l'incontro fraterno serale, Madre Maria Grazia ci comunicava i principali eventi della giornata (visite, telefonate, messaggi...) e puntualmente terminava dicendo: «E fu sera e fu mattino: giorno primo... secondo... terzo...». Felice scelta! Alla luce di quel versetto biblico ripercorriamo, a grandissime e rapidissime tappe, la vita della nostra Madre.*

**24 aprile 1931** - In questo giorno inondato di gioia pasquale, a Pecorara, nel Piacentino, una nuova vita rallegra Maria Cleofe e Mario Cànopi. Quinta di otto figli, viene alla luce una bambina con gli occhi azzurri: *Rina* (Caterina) fu il suo nome di Battesimo. Gracilissima, fu subito in serio pericolo: la salvò il latte di una capretta, l'unico che riusciva a digerire! Superata così la prima prova, visse un'infanzia felice, in piena campagna e in gioiosa compagnia dei fratelli. Di quei primi anni, le rimase sempre un ricordo indelebile di pace, di semplicità, di stupore. La sua anima fu così iniziata alla contemplazione, alla preghiera, al silenzio adorante. In casa, d'altronde, respirava la fede e, ancora in braccio ai genitori, già cominciava a "gustare" le grandi feste dell'anno liturgico: Natale, Pasqua, Assunzione. *E fu sera e fu mattino: prima tappa.*

**1 ottobre 1937** - Era giunta l'ora di iniziare la scuola elementare. Rina fece fatica a staccarsi dalla mamma e la sua timidezza non le rese immediata la relazione con gli altri bambini che non conosceva. Tuttavia, sulle difficoltà prevalse la grande gioia di imparare a leggere e a scrivere, e poi anche di aiutare i compagni in difficoltà. Ci fu, però, un giorno in cui tentò di "marinare" la scuola, perché ci sarebbe stata la visita del Direttore. La maestra andò a cercarla e la portò in classe, in lacrime! Superò felicemente anche quella prova. *E fu sera e fu mattino: seconda tappa.*

**16 aprile-28 maggio 1939** - In seconda elementare ci fu una bella “novità” nel programma. Durante la settimana, il parroco di Canevino (PV) – dove la famiglia si era da poco trasferita – andava a fare lezione di catechismo in preparazione alla prima Comunione e alla Cresima. Rina ascoltava con grande interesse, sentendo crescere dentro di sé il desiderio di ricevere Gesù e lo Spirito Santo. Giunse finalmente la *Domenica in albis* (16 aprile): con un modestissimo, eppure festivo, abitino bianco, salì alla chiesetta con il cuore pieno di trepidazione. Giunto il momento tanto atteso, fu colta da smarrimento: quell’ostia era così semplice, senza sapore... Subito si riprese e disse dentro di sé: «Io credo ugualmente che è il Signore!». E si sentì ricolma di gioia, una gioia crescente che raggiunse il suo culmine nel giorno della Cresima, a *Pentecoste* (28 maggio). Di quella celebrazione custodì un vivo ricordo: il profumo di incenso, le luci, i canti, e un’altra “delusione”: si aspettava “lo schiaffo del vescovo”, per dimostrare che era pronta al martirio; si sentì, invece, sfiorare da una carezza! Tornando a casa, correva e cantava, unendosi al coro di tutto il creato. In quel giorno sbocciò nel suo cuore la poesia. *E fu sera e fu mattino: terza tappa.*

**10 giugno 1940** - «È scoppiata la guerra!», gridò una donna, mentre Rina era nel prato di casa. Subito la mamma sussurrò: «O Dio, pietà, pietà di noi!», stringendo a sé i figli. E la bambina ripeté: «O Dio, pietà, pietà di noi», quasi cominciando a diventare madre lei pure. Parole sconosciute risuonavano nell’aria insieme al rombo degli aerei: “odio”, “nemico”. Poi ci fu la chiamata alle armi dei giovani e del suo stesso fratello maggiore... Rina si trovò investita di una missione che rimarrà sua fino alla fine della vita: leggere e scrivere lettere per le madri e le spose analfabete che ricevevano qualche biglietto dai figli e mariti lontani. Ci volle proprio il dono dello Spirito, perché quella bambina potesse fare di tale dura prova una scuola di maturità, senza perdere il fascino della vita e dell’esperienza cristiana. *E fu sera e fu mattino: quarta tappa.*

**Il dopoguerra** - Per Rina erano ormai gli anni degli studi superiori e, poi, universitari, che comportarono un nuovo “esodo”. Le costò molto lasciare le sue colline per recarsi in città. Ma il Signore la sorprese. Pavia fu, infatti, per lei luogo di incontri forti e duraturi, quasi grembo materno per una nuova nascita. Da Pavia si recava poi a Milano per frequentare l’Università Cattolica, dove compì gli studi letterari, laureandosi con una tesi su Severino Boezio. Anche di questi anni conservò un ricordo molto positivo: era vera gioia per lei ascoltare i docenti che animavano la cultura con un grande afflato di fede. Aveva scelto, infatti, la Cattolica perché le premeva ricevere una formazione che fosse di sostegno alla sua vita di credente. Per questo si sentì molto coinvolta nel fare prima della laurea – come allora era richiesto – la professione di fede; visse quell’atto come un’alleanza: stringeva un vincolo di fedeltà a Cristo per diffondere, incarnandola nella propria vita, una cultura autenticamente cristiana. *E fu sera e fu mattina: quinta tappa.*

**Gli “anni cinquanta”** - Accanto alla laurea, Rina – che si dedicava con passione ad attività formative nell’ambito della Chiesa e della società – aveva conseguito il diploma per assistenti sociali. Così, quando a Pavia venne istituito un Centro di assistenza dei minori, il Procuratore della Repubblica le propose di prendersi cura di loro. Fu un impegno che la coinvolse anima e corpo e lo visse proprio come una maternità spirituale. Perciò pativa sempre di più il senso dell’impotenza davanti a situazioni e problemi umanamente insolubili. Una domanda la assillava: «Che cosa posso fare di più per loro?». Era una domanda cruciale che richiedeva una risposta radicale. *E fu sera e fu mattino: sesta tappa.*

**9 luglio 1960** - Conclusi gli studi e trovato il lavoro, intuì che le mancava “qualcosa”: dare se stessa. La vita monastica le apparve la “via” scelta da Dio per lei. Era di fronte ad un nuovo esodo, un nuovo inizio. *E fu sera e fu mattino: settima tappa. E Rina non si riposò.*

**9 luglio 1960** - Lasciata la casa, Rina giunse alla porta del monastero «Santi Pietro e Paolo» di Viboldone, accompagnata dal fratello maggiore e dalla sorella minore. *Ad quid venisti?* – A qual fine sei venuta? – fu la domanda che si sentì rivolgere. *Ad immolandum veni*, fu la risposta: veniva perché la sua vita fosse, momento per momento, immolata insieme con quella di Gesù, crocifisso per la salvezza degli uomini. *E fu sera e fu mattino: prima tappa.*

**14 aprile 1961** - Entrata in monastero a ventinove, già avviata al compito di educatrice, non fu facile per la postulante consegnarsi come discepola a chi aveva il compito di formarla alla vita monastica. Fu un'esperienza sacrificale, ma liberante. Il primo inverno e il primo Natale furono "duri": il freddo le gelava mani e piedi, la nostalgia le invadeva il cuore. Inattesa, nella Notte Santa, una "grande gioia": attraverso la sua stessa povertà conobbe il realismo dell'Incarnazione. In pieno inverno si preparava così una nuova primavera. Con il passaggio dal postulato al noviziato (14 aprile) Rina si sentì rinascere: l'abito monacale, il velo bianco, il nome nuovo: «Da questo momento ti chiamerai *Anna Maria*». Quale nome profetico per chi sarebbe diventata, per grazia, Madre di molte monache! *E fu sera e fu mattina: seconda tappa.*

**13 maggio 1962** - Con l'ingresso in noviziato, il ritmo della giornata monastica si fece ancora più intenso. Le Ore liturgiche scandivano il tempo assicurando il primato di Dio. Per il lavoro, sr. Anna Maria fu impegnata alternativamente in stamperia, al ricamo, in guardaroba e stireria, come pure le fu affidata la cura delle tortore. La formazione abbracciava Sacra Scrittura, Regola, patristica, liturgia, monastica, canto gregoriano. Si preparò così, nella concretezza dell'*ora et labora*, alla Professione temporanea (13 maggio 1962). In un atto di totale abbandono, cantò il suo primo *Suscipe*, per rinnovarlo poi di giorno in giorno, nel tempo della gioia e nell'ora della prova. *E fu sera e fu mattina: terza tappa.*

**8 luglio 1962** – Il Card. Giovanni Battista Montini benedisse la prima pietra del nuovo monastero di Viboldone: «Noi mettiamo la prima pietra... a una costruzione che vuole essere innanzitutto fedeltà a una storia». Pietre vive dell'edificio che stava per sorgere erano in primo luogo le monache, ciascuna sapientemente collocata nel suo luogo dal divino Architetto. Sr. Anna Maria si vide affidare il servizio della parola e... della "penna": quella penna che aveva lasciato entrando in monastero, ora il Signore gliela poneva di nuovo in mano, per non togliergliela più. Dalla Curia di Milano fu incaricata – sotto giuramento di segretezza – dello spoglio e della schedatura della corrispondenza del Card. Ildefonso Schuster. Dopo questo, dalla presidenza centrale dell'Azione Cattolica venne la richiesta della preparazione dei sussidi per la catechesi dei vari rami degli associati. Ormai la sequenza dei lavori procedeva inarrestabile... *E fu sera e fu mattino: quarta tappa.*

**30 maggio 1965** - Ecco il giorno della Professione perpetua solenne. Prima prostrata davanti all'altare per invocare l'aiuto della Vergine, degli angeli e dei santi, poi consacrata e unita a Cristo con vincolo sponsale, sr. Anna Maria cantò il suo triplice *Suscipe* con il desiderio di offrire al Signore non solo se stessa, ma l'intera umanità. Ricevendo dal Vescovo il libro della Liturgia delle Ore si sentì, infatti, investita di una maternità che, nella preghiera, assumeva dimensioni universali. *E fu sera e fu mattino: quinta tappa.*

**1965-1973 - post Concilio** - Dopo alcuni anni le fu affidato l'incarico di maestra delle novizie: si affacciavano allora alla vita monastica giovani generose della generazione che respirava l'aria del «post Concilio» insieme a quella di una società già pervasa dai fermenti del '68. Ci voleva discernimento per essere aperti a giuste innovazioni, ma senza staccarsi dalle antiche radici, da una consolidata tradizione. Per sr. Anna Maria fu un impegno provvidenziale che la preparava a futuri, inattesi compiti...

Negli stessi anni, sempre come frutto del Concilio, la CEI chiese la collaborazione per la revisione della nuova versione della Bibbia e per la preparazione dei nuovi libri ufficiali della sacra Liturgia. Nella sua lettera di condoglianze, Mons. Enzo D'Antonio rievocava proprio quel lavoro: «Quanto faticammo! Con entusiasmo e studio, soprattutto durante la traduzione dei salmi..., perché si dilatasse il cuore di chi ascoltava e di chi pregava». *E fu sera e fu mattino: sesta tappa.*

**11 luglio 1973** - Mentre la vita monastica nell'Abbazia di Viboldone continuava il suo corso, veniva eletto vescovo di Novara Mons. Aldo Del Monte, che aveva guidato al chiostro i passi di Rina e aveva stretto un forte legame di amicizia con la stessa comunità. All'inizio del suo episcopato novarese, nel suo zelo pastorale volle far sorgere sull'Isola San Giulio, accanto all'urna del Santo evangelizzatore, una comunità monastica benedettina, «perché la fede dei padri fosse custodita nel cuore del popolo alimentandosi alla testimonianza e alla lode perenne delle vergini consacrate». Avvertendo che tale suo desiderio era un suggerimento dello Spirito Santo, si rivolse all'Abbazia di Viboldone per chiedere se vi fossero alcune monache disposte a dar vita sull'Isola San Giulio ad una nuova fondazione monastica. Sr. Anna Maria con cinque consorelle diedero la loro adesione. L'11 luglio fu inoltrata al Santo Padre Paolo VI la domanda di erezione del nuovo monastero e già nel mese di agosto venne dato il pieno consenso. Il monastero sarebbe stato denominato «Mater Ecclesiae», titolo dato alla Madonna dal Concilio Vaticano II. Ora di grazia gioiosa per la vita che iniziava, e insieme dolorosa per il distacco dalla comunità. *E fu sera e fu mattino: settima tappa. E sr. Anna Maria non si riposò.*

*Inizia un nuovo periodo nella vita della nostra Madre Fondatrice, le cui tappe sempre più coincidono con le tappe stesse del cammino della nascente comunità monastica: «Un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,16).*

**11 ottobre 1973** - Di buon mattino, al termine delle Lodi, le sei sorelle del gruppo di fondazione (una postulante le attendeva ad Orta) baciaron l'altare, quindi si inginocchiarono davanti alla Abbadessa, Madre Angela Solari, per ricevere la benedizione; poi, silenziosamente, uscirono dal portone principale della chiesa. Le aspettava il parroco, don Paolo Masperi, per accompagnarle all'Isola, dove furono accolte dal suono festoso delle campane. Appena approdate insieme con il Vescovo ausiliare, Mons. Francesco Maria Franzi, e il cappellano, don Giacomo Bagnati, fu celebrata la santa Messa. E il sole cominciò a splendere. Da quell'11 ottobre ogni anno nel "rito di commemorazione" risuonano le parole: «Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi?» (Zac 4,10).

Il 12 ottobre venne all'Isola il Vescovo: la comunità elesse sr. Anna Maria come Priora conventuale e Mons. Aldo Del Monte le diede la benedizione per guidare come madre spirituale la neonata comunità. Non era ancora l'elezione abbaziale, ma «quella piccola croce tracciata sulla mia fronte non la dimenticherò mai, mi si incise nel cuore». Da quel giorno lei stessa tracciò tante volte il segno della croce sulla fronte di chi le chiedeva una benedizione, trasmettendo la grazia divina che operava miracoli..., soprattutto sulle spose che, pur desiderandolo, non potevano avere figli: quanti bambini hanno visto la luce! *E fu sera e fu mattino: prima tappa.*

**1974-1978** - Al di là di ogni attesa, la prima primavera isolana fu per la piccola comunità, duramente provata da un austero inverno, doppiamente "primavera". Non solo i prati fiorivano e fin da Mattutino gli uccelli cantavano con le monache le lodi del Signore, ma cominciò ad arrivare una prima vocazione, seguita da tante altre, che sembrano richiamarsi vicendevolmente. Così, pur mentre le forze erano impegnate negli urgenti lavori di riordino e adattamento degli ambienti, si incominciarono anche a impiantare le prime attività lavorative e ad aprirsi all'ospitalità, secondo il carisma benedettino. *E fu sera e fu mattino: seconda tappa.*

**9 luglio 1979-11 ottobre 1989** - Per il suo rapido sviluppo, il monastero «Mater Ecclesiae» già nel 1979 venne eretto ad abbazia. Il rito si svolse in grande riservatezza e se ne sottolineò la dimensione comunitaria. Lo stesso Decreto lo indicava: «Le monache... ricerchino incessantemente l'unione con Dio..., per offrire ai fratelli gli aiuti più efficaci al conseguimento della salvezza». Mons. Del Monte ne diede lettura e aggiunse: «L'elevazione da Priorato ad Abbazia significa entrare ancora di più all'interno del mistero della maternità della Chiesa». Quale responsabilità per chi si sentiva ancora principiante! Tuttavia, almeno una bella spiga era maturata: il *18 maggio 1982* la nostra anziana e saggia sorella Eletta Maria tornava a Dio: primo seme della comunità trapiantata in cielo. Intanto sulla terra gli spazi si facevano sempre più stretti. Così ci venne il coraggio di accettare la proposta di allargarci negli ambienti dell'imponente ex-seminario. I lavori furono grossi, il passaggio graduale e giunse alla sua fase finale nel 1989. *L'11 ottobre* – stupenda giornata autunnale – ci fu l'ingresso con una solenne processione: le pietre stesse cantavano di gioia insieme al coro delle monache, dei sacerdoti e dei fedeli. Il Vescovo largamente benediceva. *E fu sera e fu mattino: terza tappa.*

**9 aprile 1993 - Venerdì Santo** - Nel rigoglio di una vita in espansione, anche l'ospitalità cresceva. La Madre si trovò sempre più coinvolta – una vera empatia – nel servizio dell'ascolto e della parola. Forse per questo nel 1993 fu invitata – con sua grande sorpresa e confusione – a scrivere le meditazioni per la *Via Crucis* al Colosseo. Le dissero che il Papa voleva che il testo avesse un'accentuazione materna, perciò era bene che scaturisse dal cuore di una donna. Quale commozione anche per noi quella *Via Crucis!*

Seguirono altri due inviti rivolti dalla CEI: il messaggio ai giovani d'Europa (*Loreto l'8 settembre 1995*), e la testimonianza a nome del monachesimo al Convegno Ecclesiale di Palermo (*20-24 novembre 1995*). *E fu sera e fu mattino: quarta tappa.*

*11 ottobre 1998 - XXV di fondazione* - Il seme gettato venticinque anni prima era ormai un albero pronto per trapiantare qualche germoglio altrove. Il *12 ottobre 2002* nasceva a Saint-Oyen, in Valle d'Aosta, il Monastero «Regina Pacis», in quelle che erano state stalle, di proprietà dei canonici del Gran San Bernardo. Fu subito denominato «Betlemme». E anche ora, che è diventato abbazia, rimane sempre una «culla» tra i monti, rifugio sicuro nelle bufere della vita, baita ospitale per condividere il pane della fraternità.

Qualche anno dopo ci siamo rese disponibili per dare continuità di vita al monastero cistercense della «SS. Annunziata» in Fossano, diventato Priorato benedettino il *10 dicembre 2008*, festa della B. Vergine Maria di Loreto: ecco «Nazareth»! Ed è un miracolo ai nostri occhi vedere il bene che silenziosamente si diffonde attraverso un'umile e fedele vita di preghiera. Ora le tre anziane sorelle cistercensi sono tornate in cielo, ma il monastero rimane con la sua vocazione ad essere «oasi nel deserto», nei «nuovi deserti», quelli della solitudine nel cuore della città.

Questo è anche il valore dell'aiuto offerto ai monasteri di «Sant'Antonio abate» in Ferrara e di «San Raimondo» in Piacenza. In un tempo di sradicamento dei popoli, il rifiorire di comunità monastiche secolari è un «segno» dello Spirito, generatore di nuova speranza. *E fu sera e fu mattino: quinta tappa.*

*1962 - 13 maggio - 2012 - Suscipe me, Domine* - Rievochiamo il giorno del Giubileo d'oro della nostra Madre con le parole del Vescovo Emerito, Sua Em.za Card. Renato Corti: «Il Giubileo ci fa sentire che 50 anni di vita sono passati senza attenuare la freschezza del sì». E con il *grazie* di P. Valerio Cattana osb oliv, che si è fatto voce del monachesimo: «Ogni qualvolta abbiamo avuto modo di avvicinarci alla Sua figura di Madre, abbiamo percepito l'evangelico «rimanere»: la fedeltà. Ed è un dono veramente stupendo per tutti noi, per la Chiesa, per un'umanità come la nostra...È motivo di profonda gratitudine». *E fu sera e fu mattino: sesta tappa.*

**25 marzo 2018 - Domenica delle Palme** - Gesù entra nella sua «ora»; nel cuore riecheggia il sì di Maria. Nella *lectio divina* – che sarà l'ultima – la Madre esortò: «Siamo all'inizio della Settimana Santa. Ravviviamo la nostra fede per manifestare a Gesù il nostro amore, seguendolo sempre, anche quando il cammino si fa arduo e la croce pesa sulle spalle. Attracci Tu, Signore, verso l'alto!». *E fu sera e fu mattino: settima tappa. E la Madre non si riposò.* Iniziava la sua salita al Calvario: sua e nostra, insieme.

**29 marzo - Giovedì Santo** - Raccogliendo tutte le sue forze, la Madre scese in Capitolo per il rito della lavanda dei piedi. Si inginocchiò e compì quel gesto di umile servizio: «Quello che faccio sulle dodici sorelle è fatto a ciascuna e a tutta la comunità: non da me, povera persona, ma da me nel nome di Gesù». Realmente era così. *E fu sera e fu mattino: prima tappa.*

**1° aprile - Santa Pasqua** - Siamo ancora in Capitolo per il consueto scambio degli auguri pasquali: «Attendevo questi giorni con entusiasmo – ci disse la Madre – e mi sono trovata agli inferi... Ma il Signore mi ha tirata su! Ho vissuto il Sabato Santo come giorno di silenzio, di sepolcro: e si rimane smarriti. Gesù è arrivato alla risurrezione attraverso la *kenosi*. È bene per noi fare l'esperienza della debolezza estrema...». *E fu sera e fu mattino: seconda tappa.*

**4 aprile** - La Madre accolse i sacerdoti di Firenze. Con estrema fatica pronunziò qualche parola: «*Sacerdos et hostia*... Non c'è una vocazione più grande. Non c'è. Fa tremare... Ho sempre amato molto i sacerdoti, ma molto, molto. Perdonate, non riesco a dire di più». «Grazie, Madre! È tutto». *E fu sera e fu mattino: terza tappa.*

**5-29 aprile** - Si temeva che la Madre ormai ci lasciasse e Lei si stupiva: parlava di vita e ci consegnò parole di vita: il suo motto abbaziale e il motto della comunità. Il **29 aprile**, venne all'incontro serale. Iniziò così una inattesa ripresa: tempo donato per una nuova, fecondissima maternità. *E fu sera e fu mattino: quarta tappa.*

**31 luglio** - La Madre convocò la comunità in Capitolo. L'annuncio ci sorprese, ma si comprese che era nato nella preghiera: «Data l'età e l'indebolimento delle forze, mi sembra giunto il tempo di ritirarmi dal servizio abbaziale; rimango presenza silenziosa di maternità. *Semel mater semper mater*». E proseguì: «Sempre mi presenterò a Te, Signore, insieme alle figlie e ai figli che mi hai affidato. Eccomi, ancora a servirti, umilmente, silenziosamente, finché Tu stesso vorrai essere il mio riposo e la pienezza della mia gioia. Di tutto rendo grazie!». *E fu sera e fu mattino: quinta tappa.*

**9 novembre** - Ci radunammo in Capitolo per l'elezione abbaziale. E c'era la Madre Fondatrice. Sotto il suo sguardo, la mano nella sua mano, la neo-eletta M. Maria Grazia diceva con voce tremante: «Accetto». Il passaggio del testimone era avvenuto. Ora M. Anna Maria poteva abbracciare come Madre colei che aveva accolto come figlia. *E fu sera e fu mattino: sesta tappa.*

**21 marzo** - Raccolta nella sua cella, la Madre Fondatrice si preparava all'incontro con il Signore. Amava molto la nostra vicinanza, ne sentiva l'esigenza; e noi amavamo farci presenti anche solo per uno sguardo, un saluto, per ricevere una benedizione.

La sera del *20 marzo* recitammo il santo Rosario accanto a Lei.

Ed ecco l'alba del *21 marzo, festa del Transito di san Benedetto*. La Madre seguì via audio la Liturgia delle Vigilie e delle Lodi, poi entrò dolcemente in agonia. Dopo Terza, eravamo tutte là in preghiera. Erano le dieci, quando, con la prima sillaba dell'*Ave Maria* sulle labbra, emise l'ultimo respiro. *E fu sera e fu mattina: settima tappa. E la Madre ora riposa?* «Non vi lascerò» è il suo testamento!

Un pellegrinaggio continuo si snodò attorno alla sua salma fino alle esequie, il **25 marzo: solennità dell'Annunciazione**. Giorno di luce e di canto, pur nelle lacrime: anticipo di Pasqua nel cuore della Quaresima. Qui comincia una nuova tappa della storia della comunità; di qui riprenderemo la cronaca. *Salve, festa dies: giorno del transito di san Benedetto e della nostra Madre, sua fedele discepola.*